

## L'APICE DELLA TIRANNIA



Scritto e diretto da **Marco Martinelli**, *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* è andato in scena al **Teatro Argentina** di Roma. Il **Teatro delle Albe** guarda a Oriente per raccontare la vita di Suu, politica birmana, attiva per l'incessante lotta della libertà collettiva. Una vita, la sua, passata quasi interamente agli arresti domiciliari, reclusa, sola, lontana dai figli e dall'amato marito, sotto la dittatura militare che ha oppresso la Birmania per più di mezzo secolo e che si è conclusa proprio alla fine dello scorso anno.

Capolavoro teatrale che racconta una storia drammatica ma allo stesso tempo esemplare per tutti noi. Come sempre accade negli spettacoli della compagnia ravennate, lo spettatore non è passivo, non subisce l'azione, al contrario: **Ermanna Montanari**, che interpreta Suu, coinvolge il pubblico e interagisce con esso dall'inizio alla fine. È lo spettacolo stesso, il suo meccanismo scenico e drammaturgico, che vuole smuovere il pubblico, con il quale si propone di instaurare un dialogo. Si sente l'esigenza di contemplare il mondo contemporaneo, di interrogarsi su principi i quali la democrazia, la libertà e la giustizia. Si sceglie di non cedere alla violenza, si sceglie di combattere per i propri diritti, di credere in sé stessi, nonostante le vicissitudini, nonostante la maestà della vita.

Paura? No. Mai.

Rinchiusa nella sua casa ogni giorno Suu fa i conti con il proprio paese, lottando per quella libertà negata a tutti, con una dittatura atroce e crudele, miracolosamente, senza mai abbandonare la speranza.

Suu - Ermanna è bambina fragile e sensibile, donna coraggiosa e combattente, non si arrende mai di fronte alle ingiustizie subite, di fronte agli esseri umani. "Quando ero piccola", racconta, "avevo paura degli spiriti, gli stessi spiriti con i quali ogni giorno parlo, dialogo e racconto loro quanto sta accadendo. Sono così presenti, che tartassano il mio inconscio".

Gli elementi, predominanti sulla scena, hanno un valore, un peso enorme. I tanti libri ordinanti a terra racchiudono i sogni di Suu, i suoi principi, le sue fantasie. Il buio ci avvolge all'improvviso con violenza al pari del drappo rosso sangue che cala dalle due quinte, il gioco di luci evidenzia la presenza e l'assenza dei Nat, gli stessi spiriti che tartassano l'inconscio di quella bambina ormai donna, pronta a tutto, pronta ad affrontare le sue paure dialogando con queste, perché uniche presenze a farle compagnia. Dal rap birmano alle melodie in stile orientale la musica fa da perno, è forte, solida, una struttura che mette in rilievo la sofferenza e aumenta ancor di più il senso dell'esistenza inappagata.

Inizia così un altro frammento di vita, un altro giorno inutile, un altro giorno rinchiusa, intrappolata nella sua casa. Libera e poi rinchiusa, liberata e poi reclusa ancora, quella casa è davvero la sua dimora o sarebbe stata la sua tomba? La tirannia ha due occhi, due braccia e due gambe, diviene viso ricoperto da numeri. Si sceglie di essere umani, ma chi usa la violenza non è degno di essere umano.

"Non finirà mai". Sono le parole che pronuncia Suu - Ermanna, con la speranza negli occhi e con in braccio una foto che raffigura il padre, Aung San, assassinato dopo aver negoziato l'indipendenza della nazione dal Regno Unito nel 1947. Silenzio. Entra una ragazza con un megafono: e invece è finita. Entra un ragazzo: è finita davvero.

Le cose cambiano. Tutto cambia. E come sostenne Gandhi, le cui parole furono spesso ispirazione di Aung San Suu Kyi: Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.

*Tatiana Pareti*